

RUBRICHE

LE ELEZIONI NEL MONDO

di ROBERTO FIDELI

Ringrazio Fabio Voller, che ha collaborato nella ricerca delle fonti.

QUADRO 1 – Paesi dove hanno luogo elezioni analizzate in questa rubrica.

Europa

1. Albania* (1993:29; 1993:30)
2. Austria (1983:11; 1986:17; 1987:18; 1992:28; 1996:35; 1997:37)
3. Belgio (1986:16; 1988: 21; 1993:30; 1996:36)
4. Bulgaria* (1992:27; 1993:30; 1996:35)
5. Cecoslovacchia* (1992:27; 1993:30)
6. Croazia (1994:31; 1997:37)
7. Danimarca (1984: 13; 1988: 21; 1992:28; 1994:35)
8. Estonia (1994:31; 1996:36)
9. Finlandia (1982: 9; 1983: 11; 1987:19; 1988:21; 1993:29; 1995:34; 1995:35; 1996:36)
10. Francia (1986: 17; 1988: 21; 1994:32; 1996:36)
11. Grecia (1986:16; 1989:23; 1990:24; 1991:25; 1992:27; 1995:33)
12. Irlanda (1982:9; 1983:11; 1984:12; 1987:19; 1989:23; 1990:24; 1994:31)
13. Italia¹
14. Islanda* (1983:11; 1987:19; 1993:29)
15. Lettonia* (1994:32)
16. Lituania* (1994:31)
17. Malta* (1987:19; 1993:30)
18. Moldavia* (1995:34)
19. Norvegia (1986:16; 1991:25; 1995:33)
20. Paesi Bassi (1983:10; 1986:17; 1989:25; 1995:34)
21. Polonia* (1993:30; 1995:33; 1997:38)
22. Portogallo (1983:11; 1986:16; 1986:17; 1988:21; 1993:29; 1993:30; 1997:37, 38)
23. Repubblica ceca* (1997:38)
24. Repubblica Democratica Tedesca* (1992:27)
25. Repubblica Federale di Germania (1983:11; 1987:19; 1992:28; 1996:35)
26. Regno Unito (1983:11; 1987:19; 1993:30)
27. Romania* (1992:27; 1994:31)
28. Russia* (1995:33; 1997:37, 38)
29. Spagna (1983:10; 1986:16; 1989:22; 1989:25; 1997:38)
30. Slovacchia* (1996:35)
31. Slovenia* (1994:31)
32. Svezia (1983:10; 1986:16; 1989:22; 1993:30; 1996:35)
33. Svizzera (1984:12; 1988:21; 1993:30; 1997:37)

34. Ucraina* (1995:34)
35. Ungheria* (1992:27; 1995:34)

Africa

1. Angola* (1994:31)
2. Benin* (1993:29)
3. Botswana* (1992:27)
4. Burkina Faso* (1993:30)
5. Cameroun* (1993:30)
6. Costa d'Avorio* (1992:28)
7. Egitto* (1992:28)
8. Gabon* (1992:28)
9. Gambia* (1993:30)
10. Kenya* (1994:31)
11. Lesotho* (1994:32)
12. Malawi* (1995:34)
13. Mozambico* (1996:35)
14. Namibia* (1992:27)
15. Niger* (1994:32; 1996:36)
16. Senegal* (1994:32)
17. Sud Africa* (1992:27; 1995:34)
18. Tunisia* (1995:34)

Americhe

1. Argentina* (1984:12; 1986:16; 1988:21; 1990:24; 1993:30; 1995:33; 1996:36)
2. Bolivia* (1986:16; 1990:24; 1994:32)
3. Brasile* (1983:10; 1986:16; 1987:18; 1991:25; 1996:35; 1996:36)
4. Canada (1985:14; 1989:22; 1995:33)
5. Cile* (1991:25; 1995:33)
6. Colombia (1982:9; 1986:17; 1987:18; 1992:27; 1993:30; 1995:34)
7. Costa Rica* (1992:27; 1995:34)
8. Ecuador* (1988:21; 1995:34)
9. El Salvador* (1986:16; 1990:24; 1993:29; 1995:34)
10. Guatemala* (1986:16; 1992:28)
11. Honduras* (1995:33)
12. Jamaica* (1990:24)
13. Messico (1983:10; 1986:16; 1989:22; 1993:30; 1996:35)
14. Nicaragua* (1992:27)
15. Paraguay* (1990:24; 1994:32)
16. Perù* (1986:16; 1992:27; 1994:31; 1996:36)
17. Repubblica Dominicana (1982:9; 1992:27)
18. Stati Uniti d'America (1983:10; 1985:14; 1987:18; 1989:22; 1992:28; 1994:31; 1996:35)

(segue)

19. Uruguay* (1986:16; 1991:25; 1996:35)
20. Venezuela (1984:12; 1989:22; 1995:33)

Medio Oriente e Asia

1. Bangladesh* (1993:29)
2. Corea del Sud* (1986:16; 1988:21; 1997:38)
3. Filippine* (1987:19; 1993:30; 1996:36)
4. Giappone (1984:12; 1987:18; 1992:27; 1994:31; 1995:33)
5. India (1986:16; 1989:27; 1993:29; 1997:38)
6. Indonesia* (1987:19)
7. Israele (1985:14; 1989:22; 1993:30; 1997:38)

8. Malaysia* (1982:9; 1987:18; 1992:28; 1996:36)
9. Mongolia* (1992:28)
10. Nepal* (1993:29; 1996:35)
11. Pakistan* (1992:28)
12. Palestina* (1997:38)
13. Sri Lanka* (1983:10; 1990:24; 1996:35)
14. Turchia* (1988:21; 1993:30; 1997:37)

Oceania

1. Australia (1983:11; 1986:16; 1988:21; 1992:27; 1994:32)
2. Nuova Zelanda (1985:14; 1988:21; 1992:28; 1995:33)

Assemblee sovranazionali

Parlamento Europeo

1984:13 – Seconda elezione diretta per il Parlamento Europeo: Belgio, Danimarca, Repubblica Federale di Germania, Grecia, Francia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Regno Unito.

1987:19 – Prima elezione diretta per il Parlamento Europeo in Spagna.

1988:21 – Prima elezione diretta per il Parlamento Europeo in Portogallo.

1989: 23 – Terza elezione diretta per il Parlamento Europeo: Belgio, Danimarca, Francia, Repubblica Federale di Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna, Regno Unito.

1995: 34 – Quarta elezione diretta per il Parlamento Europeo.

* Paesi che, inizialmente non inclusi nella rubrica, sono stati inseriti successivamente.

(1) Alle elezioni italiane è dedicata l'apposita rubrica dei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*.

N.B. Le cifre tra parentesi si riferiscono all'anno di edizione e al numero del fascicolo dei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* in cui compare la relativa rubrica.

Fonti generali: R. KOOLE e P. MAIR (a cura di), *Political Data Yearbook*, 1992 e ss., numeri speciali di *European Journal of Political Research*; T.T. MACKIE, e R. ROSE, *The International Almanac of Electoral History*, Londra, The MacMillan Press, seconda edizione 1982 (prima edizione 1974); T.T. MACKIE, «General elections in Western Nations», in *European Journal of Political Research*; Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and Developments*, Ginevra (annate varie); A.M. BANKS e T.S. MULLER (a cura di), *Political Handbook of the World: 1987*; G.E. DELURY (a cura di), *World Encyclopedia of Political Systems*, Londra, Longman, 1983; D. NOHLEN (a cura di), *Handbuch der Wabldaten Lateinamerikas und der Karibik. Politische Organisation und Repräsentation in Amerika*, Opladen, Leske-Budrich, 1993; J. RASCKE, *I Partiti dell'Europa Occidentale*, Roma, Editori Riuniti, 1983; *Keesing's Record of World Events*; *Electoral Studies*; *West European Politics*; *Puvoirs*; *Comparative Politics*; *Comparative Political Studies*; *Parliamentary Affairs*; la rassegna stampa semestrale fornitami molto gentilmente da Mario Gabelli che ringrazio.

GENNAIO-GIUGNO 1996

Europa: Portogallo, Repubblica ceca, Russia, Spagna
Asia: Corea del Sud, India, Israele, Palestina

Europa

Portogallo

Per la prima volta dopo il ritorno alla democrazia, gli elettori portoghesi hanno scelto un Presidente della repubblica, Jorge Sampaio, appartenente alla stessa forza politica del partito di governo, quello socialista (vedi TAB. 1). Nelle elezioni parlamentari del 1° ottobre 1995 il Partito socialista aveva infatti conquistato 112 dei 230 seggi dell' *Assembleia da República* (vedi il numero precedente di questa rubrica).

La Costituzione portoghese prevede che il Presidente della repubblica, eletto ogni cinque anni, non possa ottenere più di due successivi mandati. Il presidente uscente, il socialista Mario Soares, non poteva quindi riproporre la sua candidatura. Il Partito socialista ha scelto come candidato alla presidenza Jorge Sampaio. Sampaio ha avuto un unico rivale: l'ex Primo ministro socialdemocratico Anibal Cavaco Silva. Malgrado il risultato positivo ottenuto nelle precedenti elezioni parlamentari, il Partito popolare non ha presentato alcun candidato. Alla luce delle indicazioni di alcuni sondaggi pre-elettorali, il

TAB. 1 – *Elezioni presidenziali in Portogallo (14 gennaio 1996).*

Candidati	Voti N.	Voti %
Jorge Sampaio	3.038.505	53,8%
Anibal Cavaco Silva	2.606.270	46,2%
<i>Totale</i>	<i>5.644.775</i>	<i>100%</i>
Elettori	8.706.476	
Votanti	5.779.124	66,4%

Fonti: Expresso Revista 20-1-1996; D. B. Goldey, «The Portuguese General Election of October 1995 and Presidential Election of January 1996», in Electoral Studies, vol. 16, 2, 1997, pp. 245-266. Ringrazio Anna Bosco, che mi ha gentilmente fornito i dati relativi alle elezioni presidenziali portoghesi.

candidato del Partito comunista, Jerónimo de Sousa, ha deciso di ritirare la sua candidatura.

Le analisi disaggregate del voto hanno evidenziato la persistenza della frattura che caratterizza la geografia politica portoghese. L'elettorato che ha sostenuto il socialista Sampaio è maggiormente concentrato a Lisbona e nelle altre città della costa atlantica (Coimbra, Aveiro, Porto, Braga, Viana); il socialdemocratico Cavaco Silva ha ottenuto un più vasto consenso nelle aree rurali interne.

Repubblica ceca

Il 31 maggio gli elettori cechi sono stati chiamati alle urne per eleggere i 200 membri della Camera bassa; non sono stati invece ancora eletti i membri della Camera alta. I seggi sono rimasti aperti anche nella giornata seguente. Si trattava della prima elezione parlamentare dopo la fine, nel 1992, della federazione con la Slovacchia, durata solamente due anni.

Nella precedente campagna elettorale il dibattito politico si era incentrato sul destino della federazione. In questa occasione l'agenda politica non offriva temi in grado di suscitare un forte impatto emotivo; il dibattito è stato quindi molto meno intenso. Si è anche registrata una forte flessione della partecipazione elettorale (-8,7 punti percentuali).

Il risultato elettorale rafforza l'opposizione alla coalizione di centro-destra, che governa il paese dal 1992 (vedi TAB. 2). Gli elettori cechi hanno premiato il Partito socialdemocratico, che passa dal 6,5% al 26,4% dei voti validi, e guadagna 45 seggi. A differenza di altri paesi dell'Europa orientale (in particolare Polonia e Ungheria), il Partito socialdemocratico della Repubblica ceca non è sorto dalle ceneri del vecchio regime. Nel sistema di partito della Repubblica ceca un'altra formazione politica si richiama in modo esplicito al passato regime: il Partito comunista. L'appello all'anticomunismo risulta quindi del tutto inefficace rispetto al Partito socialdemocratico. Al successo elettorale di questo partito hanno sicuramente contribuito altri fattori. Nel programma del Partito socialdemocratico viene dedicata grande attenzione agli strati sociali più esposti alle difficoltà derivanti dal passaggio all'economia di mercato. La campagna elettorale impostata dal leader del partito Milos Zeman è risultata molto efficace. Egli ha at-

traversato tutto il paese a bordo di un autobus; si calcola che ai comizi di Zeman abbiano assistito almeno 250.000 persone.

Il successo socialdemocratico è stato molto netto soprattutto in Moravia. A Praga i socialdemocratici hanno ottenuto il 19% dei voti validi; il Partito democratico, con il 44% dei voti validi, rimane quindi il primo partito.

Il successo socialdemocratico è probabilmente alla base del modesto risultato conseguito dal Partito comunista, che perde 3,8 punti percentuali e 13 seggi. Occorre comunque considerare che nelle precedenti elezioni questo partito era alleato con il Blocco di sinistra, che in questa occasione ha preferito presentare proprie liste, senza riuscire a superare la soglia del 5% dei voti validi prevista dal sistema elettorale ceco.

Il risultato elettorale è stato invece favorevole ad un altro partito di opposizione: il Partito repubblicano, che guadagna 2 punti percentuali e 4 seggi. Si tratta di una formazione politica di orientamento fortemente nazionalista, che nel corso della campagna elettorale ha alimentato le polemiche relative alla questione dell'espulsione dei tedeschi dai Sudeti al termine seconda guerra mondiale. Nell'assemblea annuale degli espulsi dai Sudeti (*Sudeten Landmannschaft*) il Ministro delle finanze tedesco Waigel aveva infatti affermato che senza un risarcimento (almeno morale) per i cittadini tedeschi provenienti dai Sudeti e per le loro famiglie il governo tedesco avrebbe posto un veto all'ingresso della Repubblica ceca nell'Unione europea.

La coalizione di centro-destra perde nel complesso 6 seggi. Il Partito democratico guidato dal Primo ministro Vaclav Klaus perde 8 seggi; i due partiti minori (l'Unione cristiano-democratica e l'Alleanza democratica) hanno ottenuto un modesto incremento in termini di voti, che solo nel caso dell'Unione cristiano-democratica ha prodotto un aumento del numero dei seggi.

Pur non potendo contare sulla maggioranza parlamentare, i partiti di centro-destra hanno escluso la possibilità di un accordo con il Partito socialdemocratico o con il Partito repubblicano. Il 25 giugno il Presidente della repubblica Vaclav Havel, che durante la campagna elettorale ha mantenuto un apprezzabile atteggiamento di distacco, ha annunciato la formazione di un governo di minoranza guidato da Klaus. È evidente che soltanto grazie all'appoggio socialdemocratico la coalizione di governo potrà raggiungere alcuni degli obiettivi fissati nel programma elettorale.

TAB. 2 – Elezioni parlamentari nella Repubblica ceca (31 maggio e 1° giugno 1996).

Partiti	Voti % 1996	Diff. % 1996-1992	Seggi 1996	Differenza 1996-1992
Partito democratico	29,6	- 0,1	68	- 8
Partito socialdemocratico	26,4	+ 19,9	61	+ 45
Partito comunista	10,3	- 3,8*	22	- 13*
Unione cristiano-democratica	8,1	+ 1,8	18	+ 3
Partito repubblicano	4,8	+ 2	18	+ 4
Alleanza democratica	8	+ 0,5	13	- 1
Altri	11,2	- 20,3	-	- 30
<i>Totali</i>	<i>100</i>		<i>200</i>	
Votanti %	76,4	- 8,7		

* Nel 1992 si era presentato insieme al Blocco di sinistra.

Fonti: *Keesing's Record of World Events*; J. Fitzmaurice, «The 1996 Czech Elections», in *Electoral Studies*, vol. 15, 4, 1996, pp. 575-580.

Russia

Il 16 giugno si sono svolte le elezioni presidenziali. Nessuno tra i candidati ha ottenuto la maggioranza assoluta dei voti validi; si è pertanto reso necessario un secondo turno, nel quale il presidente uscente Boris Eltsin ha sconfitto Gennady Zyuganov, il leader del Partito comunista (vedi TAB. 3).

Nelle elezioni parlamentari del dicembre 1995 il Partito comunista ha conquistato 155 dei 450 seggi della *Duma* (vedi il numero precedente di questa rubrica). All'inizio del 1996 la *Duma* ha approvato una risoluzione in cui veniva dichiarata illegale la dissoluzione dell'Unione Sovietica, avvenuta nel dicembre 1991. Potendo contare sul controllo della televisione pubblica, Eltsin ha cercato di alimentare il timore che una vittoria del candidato comunista potesse comportare conflitti con le altre ex repubbliche sovietiche. Zyuganov ha replicato alle accuse di Eltsin affermando di essere a favore dell'economia di mercato e di aspirare alla ricostituzione dell'Unione Sovietica soltanto

TAB. 3 – Elezioni presidenziali in Russia.

Candidati	Voti N.	Voti %
<i>Primo turno (16 giugno)</i>		
Boris Eltsin	26.664.890	35,8
Gennady Zyuganov	24.211.790	32,5
Aleksander Lebed	10.974.590	14,7
Grigory Yavlinsky	5.550.710	7,4
Vladimir Zhirinovskiy	4.311.460	5,8
Svyatoslav Fedorov	699.160	0,9
Mikhail Gorbaciov	386.060	0,5
Martin Shakkum	277.050	0,4
Yuri Vlasov	151.280	0,2
Vladimir Bryntsalov	123.060	0,2
Contro tutti	1.165.750	1,6
<i>Totale</i>	<i>74.515.800</i>	<i>100</i>
Votanti	75.744.200	69,8
Elettori	108.494.533	66,4
<i>Secondo turno (3 luglio)</i>		
Boris Eltsin	*	53,8
Gennady Zyuganov	*	40,3
Contro tutti	*	5,9

* Dato non riportato nelle fonti consultate.

Fonti: *Keesing's Record of World Events*; M. Wyman, « The Russian Election of 1995 and 1996 », in *Electoral Studies*, vol. 16, 1, 1997, pp. 79-125.

con mezzi pacifici. La convinzione che una bassa partecipazione al voto potesse favorire il candidato comunista ha indotto Eltsin a intervenire persino sulla programmazione della televisione pubblica: il giorno delle elezioni è stato trasmesso l'episodio finale di una *soap opera* molto popolare.

Nel primo turno la partecipazione al voto è stata in effetti piuttosto elevata (69,8 punti percentuali). Secondo le previsioni, i due candidati più votati sono stati Eltsin e Zyuganov (vedi TAB. 3). Fra gli altri candidati soltanto il generale Lebed ha ottenuto più del 10% dei

voti validi. È probabile che molti elettori del Partito liberal-democratico abbiano preferito votare per Lebed piuttosto che per il leader del partito Zhirinovskiy.

L'esito del secondo turno appariva molto incerto. Sia Eltsin sia Zyuganov hanno cercato di stringere un accordo con Lebed. Il 18 giugno Eltsin si assicurava l'appoggio di Lebed, al quale, in caso di vittoria, veniva promessa la carica di Segretario del Consiglio di sicurezza. Per incrementare la partecipazione al voto la data delle elezioni è stata spostata da domenica a mercoledì. La vittoria di Eltsin non è stata comunque molto netta. È significativo anche il fatto che il 5,9% dei votanti abbia manifestato la propria avversione a entrambi i candidati; la legge elettorale russa consente infatti di esprimere anche un voto "contro tutti". Zyuganov ha riconosciuto la legittimità dell'esito del voto; ciò appare un chiaro segnale della diffusione di una cultura politica liberale, almeno a livello di *élite*.

Spagna

La decisione del gruppo parlamentare di *Convergència i Unió* di non votare a favore della legge finanziaria per il 1995 ha provocato lo scioglimento del parlamento spagnolo. Con un anno di anticipo rispetto alla scadenza naturale della legislatura, il 3 marzo gli elettori spagnoli hanno eletto i membri della Camera dei deputati e quelli del Senato. La partecipazione al voto è stata molto elevata (77,1%, con un incremento di 0,7 punti percentuali rispetto alle precedenti elezioni).

Le elezioni del 3 marzo 1996 hanno rappresentato un punto di svolta nella storia elettorale spagnola: dopo 13 anni (e quattro legislature) il Partito socialista non è più il partito di maggioranza (vedi TAB. 4). La vittoria del Partito popolare di José Maria Aznar pone le condizioni per un'alternanza alla guida del governo, la seconda dopo il ritorno del paese alla democrazia.

La credibilità del Primo ministro uscente Felipe González appariva quanto meno incrinata dai numerosi casi di corruzione che negli anni precedenti avevano coinvolto importanti dirigenti socialisti; erano inoltre emerse le responsabilità del governo per la copertura assicurata negli anni ottanta a un'organizzazione para-militare che aveva assassinato una ventina di presunti terroristi (il *Grupos Antiterroristas de Liberación*). In una lettera aperta pubblicata sulla rivista *El Mundo* al-

cuni intellettuali vicini al partito socialista sostenevano che soltanto un'uscita di González dalla scena politica e un rinnovamento della classe dirigente avrebbero permesso al Partito socialista di evitare la sconfitta. González decideva peraltro di rimanere alla guida del partito. Suscitando le critiche anche di un giornale filo-socialista come *El País*, il Partito socialista inseriva nella lista elettorale di Madrid l'ex ministro dell'Interno Barrionuevo, accusato di aver appoggiato negli anni ottanta le attività del *Grupos Antiterroristas de Liberación*.

Durante la campagna elettorale il Partito socialista ha cercato di valorizzare i risultati ottenuti in 13 anni di governo e, soprattutto, di alimentare i timori di un ritorno al franchismo: un argomento che appariva poco credibile se si considera che il Partito popolare governa da alcuni anni in alcune fra le città più importanti e in 11 delle 17 regioni. González chiudeva la campagna elettorale a Barcellona gridando *No pasaran*, il motto delle forze repubblicane durante la guerra civile.

Il quarantaduenne leader popolare Aznar si è preoccupato di rafforzare la sua immagine di politico moderato, evitando attacchi troppo pesanti a González. Aznar ha mantenuto una certa vaghezza sul programma di governo, promettendo di ridurre le tasse e, allo stesso tempo, di difendere lo stato sociale. Entrambi i principali partiti hanno cercato di ottenere l'appoggio di artisti famosi: il cantante Julio Iglesias ha reso pubblica la sua preferenza per Aznar; l'attore Antonio Banderas ha dichiarato la sua intenzione di votare per il Partito socialista.

I risultati delle elezioni europee del 1994 e quelli delle elezioni amministrative del 1995 facevano ipotizzare una netta vittoria del Partito popolare. Tale esito appariva probabile anche alla luce dei sondaggi pre-elettorali, che all'inizio di febbraio assegnavano al Partito popolare un vantaggio di 10 punti percentuali rispetto al Partito socialista. La vittoria del Partito popolare è stata inferiore alle attese. I popolari hanno ottenuto la maggioranza dei seggi nel Senato (132 seggi su 256), ma non nella Camera dei deputati, dove hanno comunque guadagnato 4,1 punti percentuali e 15 seggi (vedi TAB. 4). Il Partito popolare dispone quindi di una forza parlamentare inferiore a quella di cui disponeva nella precedente legislatura il Partito socialista (159 seggi), che per acquisire la maggioranza parlamentare era stato costretto a trovare un accordo con il partito regionale catalano.

Anche se la percentuale di voti dei due partiti principali non è mai stata così elevata come in questa occasione, i veri vincitori di queste elezioni appaiono i partiti regionali, e in particolare *Convergència i*

TAB. 4 – Elezioni parlamentari in Spagna (3 marzo 1996).

Partiti	Voti N 1996	Voti % 1996	Diff. % 1996-93	Seggi 1996	Differenza 1996-93
Partito popolare	9.658.519	38,8	+ 4,1	156	+ 15
Partito socialista	9.318.510	37,5	- 3,3	141	- 18
Sinistra unita	2.629.846	10,6	+ 1	21	+ 3
<i>Convergència i Unió</i>	1.144.884	4,6	- 0,3	16	- 1
Partito nazionalista basco	317.373	1,3	0	5	0
<i>Coalición canaria</i>	220.069	0,9	0	4	0
Blocco nazionalista galiziano	219.043	0,9	+ 0,3	2	+ 2
<i>Herri Batasuna</i>	180.979	0,7	- 0,1	2	0
<i>Esquerra Republicana de Catalunya</i>	166.917	0,7	0	1	0
<i>Eusko Alkartasuna</i>	115.512	0,5	0	1	0
<i>Unió valenciana</i>	91.350	0,4	0	1	0
Altri	770.691	3,1	- 1,7		- 1
<i>Totali</i>	<i>24.861.052</i>	<i>100</i>		<i>350</i>	

Fonti: *Keesing's Record of World Events*; El Pais 5 maggio 1996; J. Amodia, «Spain at the Polls: the General Election of 3 March 1996», in *West European Politics*, vol. 19, 4, pp. 813-819; R. Gillespie, «The Spanish General Election of 1996», in *Electoral Studies*, vol. 15, 4, 1996, pp. 425-31. Ringrazio Anna Bosco, che mi ha gentilmente messo a disposizione i dati relativi alle elezioni politiche spagnole.

Unió, che ottiene 16 seggi. Il partito guidato da Jordi Pujol ha perduto un seggio, ma il suo apporto rimane fondamentale per costituire una maggioranza parlamentare. Per la prima volta entrano in parlamento due rappresentanti del Blocco nazionalista gallese.

Il Partito socialista è riuscito a limitare la sconfitta nelle sue tradizionali roccaforti: Estremadura e Andalusia. In Andalusia il Partito socialista è riuscito a eleggere 32 deputati su 65 (in precedenza ne aveva 37). Nelle elezioni regionali della stessa Andalusia, che si sono svolte contemporaneamente a quelle politiche, il Partito socialista ha addirittura incrementato la propria forza elettorale e il numero dei seggi nell'Assemblea regionale. I temi evocati durante la campagna elettorale hanno favorito il partito in Catalogna, dove è passato da 18 a 19 seggi. L'altro partito di sinistra di carattere non regionale (*Izquierda unida*) ottiene un modesto incremento della propria forza elettorale e guadagna 3 seggi.

L'esito del voto ha reso necessaria la formazione di un governo di coalizione. Dopo lunghe trattative, Aznar ha concluso un accordo con la *Coalición canaria* e con *Convergència i Unió*. Il risultato delle elezioni potrebbe porre nell'agenda politica il tema della riforma del sistema elettorale, sebbene tale tema non facesse parte del programma dei popolari.

Asia

Corea del Sud

L'11 aprile gli elettori coreani sono stati chiamati alle urne per eleggere i membri del parlamento monocamerale. Il partito vicino alle posizioni del Presidente della repubblica Kim Young Sam, il Partito della nuova Corea, ha ottenuto 10 seggi in meno rispetto alle precedenti elezioni, nelle quali si era presentato come Partito liberaldemocratico (vedi TAB. 5). Grazie all'appoggio di molti candidati indipendenti, tale partito potrà comunque quasi certamente disporre della maggioranza parlamentare.

Il parlamento coreano viene eletto ogni 4 anni con un sistema misto. In questa occasione 253 membri sono stati eletti in collegi uninominali; 46 sono stati invece eletti in un collegio unico nazionale. Per la prima volta i membri del collegio unico nazionale sono stati eletti con un sistema proporzionale. In passato questa quota era assegnata in larga parte al partito che aveva ottenuto la maggioranza relativa dei seggi uninominali.

I partiti più importanti in questa competizione elettorale sono guidati da tre figure centrali nella politica coreana degli ultimi trent'anni. Il presidente della repubblica Kim Young Sam e Kim Dae-Jung, leader del Congresso nazionale per la nuova politica, sono stati vivaci oppositori dei regimi autoritari di Park-Chung-Hee e di Chun-Doo-Hwan. Kim Jong-Pil, leader dei liberaldemocratici uniti, è stato invece Primo ministro durante la presidenza di Park. Il Partito democratico è formato da oppositori dei tre Kim, che si battono per un radicale rinnovamento della classe politica coreana.

I tre Kim si erano già scontrati nelle elezioni presidenziali del 1987, vinte da Roh Tae-Woo, designato dal partito di governo, che era allora guidato dai militari (vedi L. Morlino e P. V. Uleri, *Le elezioni*

nel mondo 1982-1989, Firenze, Edizioni della Giunta regionale, 1990, p. 211). Il successo di Kim Young Sam su Kim Dae-Jung nelle successive elezioni presidenziali del 1992 è stato determinato anche dal fatto che in quell'occasione egli aveva stretto un accordo con Kim-Jong Pil.

Come ha rilevato Peter Morris («Electoral Politics in South Korea», in *Electoral Studies*, vol. 16, 4, 1996, p. 553) «i partiti politici coreani sono essenzialmente delle macchine elettorali costruite allo scopo di assicurare la vittoria dei loro leader». La debole strutturazione del sistema partito coreano può essere imputata alla presenza di un sistema presidenziale modellato su quello statunitense e ad altri fattori di natura sia istituzionale sia socio-culturale. L'impegno politico diretto da parte delle organizzazioni sindacali è considerato illegale; ciò ha sicuramente ostacolato la formazione di un partito politico in grado di rappresentare gli interessi degli strati sociali meno favoriti. La formazione di partiti etnici è del tutto improbabile se si considera l'omogeneità culturale che caratterizza la Corea del Sud. Restano due altre potenziali dimensioni di conflitto: quella religiosa, che finora non ha avuto un'espressione politica, e quella città/campagna, che durante gli anni dei regimi di Park e di Chun è stata invece piuttosto rilevante. Negli strati sociali urbani era infatti più avvertita l'esigenza di una democratizzazione del paese. Peraltro, a partire dalla fine degli anni Ottanta, anche questa dimensione di conflitto ha perso di salienza sia per la crescente urbanizzazione sia per il fatto che gli abitanti delle città hanno beneficiato più di tutti gli altri del maggiore benessere economico.

Seguendo la nota classificazione proposta da Lijphart, la Corea del Sud costituisce un esempio di società non plurale. Può quindi destare qualche sorpresa il fatto che in una società culturalmente omogenea vi siano differenze molto accentuate nella distribuzione territoriale dei voti (e quindi dei seggi) ai diversi partiti. Il partito di governo ha ottenuto una netta affermazione nella capitale Seul (dove ha ottenuto 27 seggi su 47), nella provincia settentrionale del Kwang-gon (9 seggi su 13) e in due province sud-orientali: Kyongsang del sud (11 seggi su 19) e Pusan, in cui ha conquistato tutti i seggi (21). Il Partito del Congresso nazionale guidato da Kim Dae Jung ottiene molti consensi nelle province sud-occidentali: nel Cholla del nord perde un solo seggio su un totale di 14; nel Kwanju (6 seggi) e nel Cholla del sud (17 seggi) conquista tutti i seggi. I liberaldemocratici uniti ottengono un'importante affermazione in tre province centrali: Chungchong del nord (5 seggi su 8), Chungchong del sud (12 seggi su 13),

Taejon (7 seggi su 7). Secondo Peter Morris («Electoral Politics in South Korea», in *Electoral Studies*, vol. 16, 4, 1996, p. 555), il radicamento territoriale dei tre principali partiti può essere imputato alle scelte di politica economica del governo, che hanno probabilmente favorito alcune province. In mancanza di altre dimensioni di conflitto, la difesa di specifici interessi economici locali è l'unico aspetto che consente ai principali partiti di differenziare il loro programma politico e di conquistare il favore degli elettori.

TAB. 5 – *Elezioni parlamentari in Corea del Sud (11 aprile 1996).*

Partiti*	Voti % 1996	Diff. % 1996-92	Seggi 1996	Diff. 1996-92
Partito della nuova Corea	34,5	- 4	139	- 10
Congresso naz.le per la nuova politica	25,3	- 3,9	79	- 18
Liberaldemocratici uniti	16,2	+ 16,2	50	+ 50
Partito democratico	11,2	+ 11,2	15	+ 15
Partito dell'unificazione nazionale**	-	- 17,4	-	- 31
Altri	0,9	- 2,5	0	- 1
Indipendenti	11,9	+ 0,4	16	- 5
<i>Totali</i>	<i>100</i>		<i>299</i>	
Voti validi %	63,9	- 7,1		

* Rispetto alle elezioni del 1992 tutti i partiti hanno cambiato nome.

** Questo partito non era presente nelle elezioni del 1996.

Fonti: *Keesing's Record of World Events*; P. Morris, «Electoral Politics in South Korea», in *Electoral Studies*, vol. 15, 4, 1996, pp. 550-562.

India

Gli elettori indiani (circa 590 milioni) hanno eletto i loro rappresentanti alla Camera bassa (*Lok Sabha*) in quattro turni diversi (27 aprile, 2, 7 e 21 maggio). Il partito di governo, il Congresso, esce sconfitto dalle urne, ottenendo una percentuale di voti inferiore persino a quella conquistata nel 1977, quando, per la prima volta, fu relegato all'opposizione. Rispetto alle precedenti elezioni, il principale partito di opposizione, il *Bharatiya Janata Party*, incrementa il proprio consenso elettorale, e, in misura ancora più marcata, la propria rappresentanza parlamentare (vedi TAB. 6).

Il confronto, spesso aspro, tra i due principali partiti ha caratterizzato la campagna elettorale. Il *Bharatiya Janata Party*, guidato da Atal Behari Vajpayee, è un partito di ispirazione religiosa e nazionalista, che ha inserito fra i punti qualificanti del programma di governo il rafforzamento dell'India come potenza nucleare. Il primo ministro Narasimha Rao, divenuto leader del Congresso nel 1991 dopo l'assassinio di Rajiv Gandhi nel corso della campagna elettorale, ha sottolineato i successi in campo economico conseguiti dal governo e i rischi derivanti da un'eventuale vittoria del *Bharatiya Janata* per le minoranze religiose e per gli strati sociali più secolarizzati della società indiana.

Lo svolgimento delle elezioni è stato purtroppo funestato da un attentato, nella città di Modiganar in Uttar Pradesh, in cui hanno perso la vita 17 persone; altre tre persone sono state uccise nel corso di incidenti scoppiati tra i sostenitori di schieramenti politici opposti.

Come si anticipava, l'esito del voto ha rafforzato il *Bharatiya Janata Party*, che diviene per la prima volta il partito di maggioranza relativa con 160 seggi (su un totale di 543), e i numerosi partiti regionali (vedi TAB. 6). Particolarmente degno di rilievo appare il successo del *Bahujan Samaj Party*, che ha ottenuto quasi il 20% dei voti nel popoloso stato settentrionale dell'Uttar Pradesh (che è rappresentato da 85 deputati). Il più importante partito regionale risulta peraltro il *Tamil Maanila Congress*, che dispone di 20 deputati. Il Fronte di sinistra ha mantenuto intatta la propria forza elettorale. Esso include i due partiti

TAB. 6 – Elezioni per la Camera bassa indiana (27 aprile- 21 maggio 1996).

Partiti	Voti % 1996	Diff. % 1996-91	Seggi 1996
Congresso	28,1	-8,4	-8,4
<i>Bharatiya Janata Party</i>	23,5	+3,2	+3,2
<i>Janata Dal</i>	9,2	-2,3	-2,3
Fronte di sinistra	9,6	-0,2	-0,2
<i>Bahujan Samaj Party</i>	4,8	+3	+3
Altri	24,8	+4,7	+4,7
<i>Totali</i>	<i>100</i>		<i>543</i>

Fonti: *Keesing's Record of World Events*; M. Rangarajan «The Indian General Elections of 1996», in *Electoral Studies* vol. 16, 2, 1997, pp. 261-5.

comunisti, che hanno complessivamente ottenuto 45 seggi, e altri partiti minori, che hanno ottenuto 8 seggi. All'indomani del voto, il Fronte di sinistra ha stretto un accordo con alcuni partiti regionali (fra i quali il *Tamil Maanila Congress*). Tale alleanza, che ha assunto la denominazione di Fronte unito, può contare su 179 deputati, ed è guidata da Deve Gowda, sessantatreenne primo ministro dello stato meridionale del Karnataka. Negli ultimi anni il governo di questo stato si è distinto per aver incentivato gli investimenti stranieri e l'introduzione delle nuove tecnologie nell'amministrazione pubblica

Il 10 maggio Rao si è dimesso dalla guida del governo. Nonostante la sconfitta, egli è stato comunque riconfermato alla guida del Congresso. Il 15 maggio il Presidente Shankar Dayal Sharma ha affidato a Vajpayee, leader del partito di maggioranza relativa, l'incarico di formare il governo. Quest'ultimo si è ritirato dall'incarico solamente tredici giorni più tardi, in risposta ad una mozione di sfiducia presentata dal Fronte unito. Sharma ha quindi affidato a Gowda l'incarico di formare il governo. Quest'ultimo è riuscito ad ottenere la maggioranza parlamentare, e ha formato un governo composto da 21 membri.

Israele

Il 29 maggio gli elettori israeliani per la prima volta hanno eletto direttamente il capo dell'esecutivo. In base ad una norma approvata nel 1992, le elezioni per il Primo ministro si devono svolgere congiuntamente a quelle per il parlamento monocamerale (*Knesset*), a meno che 80 deputati richiedano le dimissioni del capo di governo. In questo caso gli elettori si recano alle urne per eleggere soltanto il Primo ministro. Quest'ultimo, in accordo con il Presidente della repubblica, ha il potere di sciogliere il parlamento. In tal caso i cittadini eleggono sia il parlamento sia il capo di governo. Un candidato alla carica di Primo ministro può essere eletto al primo turno solo se supera il 50% dei voti validi.

Così come in passato, la *Knesset*, composta da 120 membri, viene eletta ogni quattro anni con un sistema proporzionale a scrutinio di lista e senza voto di preferenza (sul sistema elettorale israeliano vedi L. Morlino e P.V. Uleri, *Le elezioni nel mondo 1982-1989*, Firenze, Edizioni della Giunta regionale, 1990, pp. 88-91 e 238-42). In occasione delle precedenti elezioni politiche la soglia che una lista deve raggiun-

gere per ottenere una rappresentanza parlamentare era stata portata dall'1% all'1,5% dei voti validi.

La campagna elettorale è stata caratterizzata dallo scontro tra i due candidati alla guida dell'esecutivo: Benjamin Netanyahu, leader del *Likud*, e il laburista Shimon Peres, che dopo l'assassinio di Rabin, avvenuto nel novembre 1995, era divenuto Primo ministro. I due candidati sono apparsi divisi sulla questione dello Stato palestinese, la cui costituzione è prevista negli accordi di Oslo. Il programma laburista non escludeva questa possibilità; la posizione del *Likud* appariva invece decisamente contraria. Entrambi i candidati ritenevano comunque che la città di Gerusalemme dovesse restare sotto il controllo israeliano.

L'indignazione suscitata dall'omicidio di Rabin ad opera di un giovane nazionalista israeliano faceva ipotizzare una vittoria del suo successore Peres. I sondaggi pre-elettorali assegnavano a quest'ultimo un vantaggio dai 4 ai 6 punti percentuali. Gli *exit polls* confermavano la vittoria di Peres, tanto che i militanti laburisti cominciavano a festeggiare il successo elettorale. Ciò ha reso ancora più amara la sconfitta subita da Peres. La vittoria di Netanyahu è stata in effetti molto risicata; meno di 30.000 voti separano i due candidati (vedi TAB. 7). L'incidenza delle schede bianche e nulle (4,8% dei votanti), nettamente superiore a quella registrata nelle elezioni per la *Knesset* (2,2%), indica la difficoltà di una parte dell'elettorato a scegliere tra i due candidati.

Nelle elezioni per la *Knesset* si sono presentate 20 liste. A causa della bassa soglia prevista dal sistema elettorale israeliano, 11 liste hanno conquistato una rappresentanza parlamentare (vedi TAB. 8).

TAB. 7 – Elezioni per il Primo ministro in Israele (29 maggio 1996).

Candidati	Voti N	Voti %
Benjamin Netanyahu	1.501.023	50,5
Shimon Peres	1.471.566	49,5
<i>Totali</i>	<i>2.972.589</i>	<i>100</i>
Elettori	3.933.250	
Votanti	3.121.270	79,4
Voti non validi	148.681	4,8

Fonti: *Keesing's Record of World Events*; A. Arian, «The Israeli Election for Prime Minister and the Knesset, 1996», in *Electoral Studies*, vol. 15, 4, 1996, pp. 570-575.

TAB. 8 – Elezioni per la Knesset in Israele (29 maggio 1996).

Partiti	Voti % 1996	Seggi 1996	Diff. % 1996-92
Partito laburista	26,8	34	- 10
<i>Likud</i>	25,1	32	- 8
Shas	8,5	10	+ 4
Religiosi nazionali	7,9	9	+ 3
<i>Meretz</i>	7,4	9	- 3
<i>Israel b'Aliya*</i>	5,7	7	+ 7
<i>Hadash</i>	4,2	5	+ 2
<i>Torah</i>	3,2	4	0
Terza onda*	3,2	4	+ 4
Partito democratico arabo	2,9	4	+ 2
Moledet	2,4	2	- 1
Altri	2,7	0	-
<i>Totali</i>	<i>100</i>	<i>120</i>	
Elettori	3.933.250		
Votanti (%)	3.119.832		(79,3)
Voti non validi (%)	67.702		(2,2)

* Partito non presente nelle precedenti elezioni politiche.

Fonti: *Keesing's Record of World Events*; A. Arian, «The Israeli Election for Prime Minister and the Knesset, 1996», in *Electoral Studies*, vol. 15, 4, 1996, pp. 570-575.

Nelle precedenti elezioni 10 liste avevano ottenuto una rappresentanza parlamentare (vedi questa rubrica, *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 30, luglio-dicembre 1993, p. 163-4). I due partiti maggiori, quello laburista e il *Likud*, hanno perduto 18 seggi; anche l'altro partito laico, il *Meretz*, formato nel 1992 da tre piccole formazioni di sinistra, ha visto diminuire il proprio consenso e la propria rappresentanza parlamentare. I partiti religiosi si sono rafforzati: i religiosi nazionali guadagnano 3 seggi; *Shas*, espressione degli ortodossi di origine sefardita, ottiene 7 seggi (nel precedente parlamento ne aveva solo 3). *Torah*, che rappresenta gli ortodossi di origine aschenazita, mantiene invece inalterata la propria rappresentanza parlamentare. Anche i partiti che rappresentano la minoranza araba (*Hadash* e il Partito de-

mocratico arabo) hanno ottenuto un più ampio consenso. Ottiene 7 seggi un nuovo partito, *Israel b'Aliya*, che rappresenta gli immigrati provenienti dalle ex repubbliche dell'Unione sovietica. Sulla base di alcuni sondaggi pre-elettorali, si può ipotizzare che questo partito abbia raccolto il consenso di elettori che in precedenza votavano per il Partito laburista, che tradizionalmente ha un maggiore successo tra i cittadini di origine aschenazita.

La frammentazione del sistema partitico israeliano è quindi aumentata; più accentuata appare anche la polarizzazione del sistema partitico sulla dimensione di conflitto che oppone i partiti laici a quelli confessionali.

Palestina

Secondo gli accordi siglati a Oslo nel settembre 1995 tra lo Stato di Israele e l'Organizzazione per la liberazione della Palestina, il 20 gennaio si sono tenute le prime elezioni libere in Palestina.

La legge elettorale prevede che tutti i cittadini al di sopra dei 18 anni abbiano il diritto di voto. Per poter divenire deputati del Consiglio legislativo occorre avere almeno 30 anni. I candidati possono essere presentati dai partiti oppure designati da almeno 500 elettori. Il sistema elettorale è misto: alcuni collegi sono uninominali, altri sono plurinominali. Sei seggi sono assegnati agli elettori di religione cristiana. Gli accordi di Oslo prevedevano anche l'elezione diretta del *Ra'ees*. La scelta di questo termine arabo deriva dal fatto che esso può essere usato in una duplice accezione: gli israeliani usano il termine nell'accezione di portavoce; i palestinesi lo usano invece nell'accezione di presidente. Per poter concorrere all'elezione "presidenziale" occorre avere almeno 35 anni. I candidati possono essere presentati dai partiti oppure designati da almeno 5.000 elettori.

Per l'elezione alla carica di *Ra'ees* il leader dell'OLP, Yassir Arafat, ha dovuto fronteggiare un unico candidato, Samila Khalil, un oppositore del trattato di Oslo. Per l'elezione degli 88 deputati del Consiglio si sono presentati 700 candidati, in gran parte indipendenti o affiliati al partito fondato da Arafat, il *Fatab*. L'andamento della campagna elettorale è stato seguito da 613 osservatori internazionali inviati non solo dall'Unione europea, ma anche dalla Conferenza islamica e dal Movimento dei paesi non allineati. Alla guida di uno dei co-

mitati internazionali di osservatori è stato nominato l'ex presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter. Nel corso della campagna elettorale e delle operazioni di voto sono stati segnalate varie irregolarità:

- cambiamenti nell'estensione dei collegi;
- la soppressione della libertà di stampa nelle zone controllate dall'amministrazione palestinese;
- il tentativo di indurre alcuni candidati indipendenti a ritirarsi mediante l'offerta di un posto di lavoro;
- la riduzione dei tempi della campagna elettorale (da 22 a 14 giorni);
- la mancanza di *privacy* nei seggi.

Anche se alcuni partiti islamici avevano invitato gli elettori a disertare le urne, la partecipazione al voto è stata elevata (79,7 punti percentuali). Peraltro, la percentuale di votanti è stata molto differenziata nelle diverse aree del paese. Nella striscia di Gaza tale valore ha sfiorato il 90%. Nella parte orientale di Gerusalemme il timore di attentati ha indotto molti elettori a rinunciare al voto; la partecipazione al voto è stata di poco superiore al 30%.

L'esito del voto appariva del tutto scontato: Arafat ha ottenuto una vittoria schiacciante sul rivale Khalil (vedi TAB. 9); il *Fatab* dispone di un'ampia maggioranza nel Consiglio (55 deputati, a cui vanno aggiunti sette indipendenti vicini alle sue posizioni; vedi TAB. 10). Anche se il 42% dei candidati erano di sesso femminile, soltanto 5 donne hanno conquistato un seggio.

Malgrado le irregolarità segnalate dagli osservatori internazionali, l'andamento delle elezioni e l'esito del voto rafforzano la credibilità dell'attuale *leadership* palestinese nelle trattative con il governo israeliano e nella stesura della carta costituzionale.

TAB. 9 – Elezioni per il Ra'ees in Palestina (20 gennaio 1996).

Candidati	Voti N	Voti %
Yassir Arafat	369.192	88,2
Samilha Khalil	49.585	11,8
<i>Totali</i>	<i>418.777</i>	<i>100</i>

Fonti: *Keesing's Record of World Events*; G. S. Mailer, «The Palestinian Election of 1996», in *Electoral Studies*, vol 15, 4, 1996, pp. 416-21.

TAB. 10 – *Elezioni parlamentari in Palestina (20 gennaio 1996).*

Partiti	Seggi
<i>Fatab</i>	55
<i>Fatab</i> indipendenti	7
Islamici indipendenti	4
Cristiani indipendenti	3
Samaritani	1
Indipendenti	15
Altri	1
<i>Totali</i>	<i>86</i>
Elettori	955.180
Votanti	745.902
Votanti (%)	79,7

Fonti: Keesing's Record of World Events; G. S. Mailer, «The Palestinian Election of 1996», in Electoral Studies, vol. 15, 4, 1996, pp. 416-21.